

EDITORIALE

di Vito Robbiani

Il mio ultimo editoriale iniziava così: "Il mio amico Alberto Veronese mi confidò di essersi accorto di diventare vecchio il giorno che ha dovuto umettarsi l'indice per girare la pagina del giornale."

Sarà stata anche questa piccola citazione a far sì che Alberto, per questa edizione de Larrivista ci mandasse un piccolo scritto. Un suo pensiero, come sempre pungente e smalizzato.



Alberto era il vero equilibrista. Un funambolo nella vita, nel lavoro e negli amori. Si è sempre barcamenato andando alla ricerca di nuove idee e nuove sfide. Lasciando tutto per ricominciare. Partendo per non disturbare o per non sentirsi di peso od intralcio, o solo perché aveva bisogno di trovare un equilibrio altrove. Per un po' era riuscito con maniacale rigore a trovare un equilibrio anche al casinò, sfruttando le sue capacità di controllo e di studio matematico del calcolo della probabilità, di cui era diventato un appassionato esperto. Finita quell'esperienza è rimasto tra i numeri, lottando con i suoi mezzi contro un'economia che strozza il popolo e che ha il suo fondamento sull'inganno. Anche la malattia l'ha affrontata nello stesso modo. Ha voluto isolarsi in una cascina del Vallese, per dedicarsi a sé stesso e alla cura attraverso l'alimentazione. È rimasto appeso ad un filo fino all'ultimo e fino alla fine ha sorriso alla vita. Ci mancherà.

Foto di Alberto con un disegno di Emiliano Robbiani:
"sono gli anticorpi che lottano contro il tumore".

Equilibrio

di Thierry Dell'Orto

Una partita a Risiko, ovvero l'equilibrio di Nash e i carri armati neri. Ho conquistato a fatica l'Oceania, mi sono barricato al suo interno con una quarantina di carrarmatini in mia difesa. Fuori, succede di tutto: il giocatore rosso ha conquistato l'America del Nord perciò si sente protetto e realizzato (anche se intuisco che è lontano dall'obiettivo che coincide con la vittoria finale), quello blu l'Europa, ma fatica a mantenerne il possesso, siccome il giocatore viola lo incalza dall'Asia facendo affidamento su ingenti forze ottenute con un "tris" di cavalieri: lui detiene il maggior numero di territori, ma nessun continente.

Senza scomodare l'equilibrio di Nash, l'ottimo di Pareto o il dilemma del prigioniero, posso facilmente intuire che posso vincere soltanto se uno dei miei avversari si indebolisce al punto tale da permettermi di uscire dal rifugio che io stesso ho creato: una prigione dorata, dove posso sopravvivere facilmente, ma che mi porterà inevitabilmente alla sconfitta.

I turni si succedono, uno dopo l'altro. I miei avversari rafforzano inesorabilmente (ad ogni avvicendamento) le loro guarnigioni, pur non riuscendo ad ottenere le carte che permetterebbero loro di aggiungere ulteriori truppe ai loro eserciti, onde poter sferrare l'attacco decisivo. Dal mio canto, continuo a raggranellare piccoli aiuti: ho già accumulato due bandierine, che corrispondono a venti armate.

Infatti, i miei avversari percepiscono una rendita molto superiore alla mia, che corrisponde a tre carri ogni turno. Loro viaggiano sugli otto-nove. Dopo qualche turno di stasi, l'equilibrio viene sistematicamente spezzato, perché uno dei giocatori decide di avere il sopravvento sugli altri. Da quel momento in poi, può accadere qualsiasi cosa: siccome il giocatore rosso deve conquistare l'Asia, se ne esce con una tattica da dentro-fuori, ed attacca massicciamente il Kamchatka del viola. Il risultato è un'ecatombe di cui il blu approfitta, perché dall'Ucraina tenta di raggiungere me, che sono il suo obiettivo ultimo. Io me ne accorgo dato che lui suda freddo mentre il suo ingente esercito viene decimato dalla notevole difesa del viola, attaccato oramai su due fronti, perciò piuttosto contrariato. Quest'ultimo, commette l'ultimo azzardo spingendosi, per ripicca, al suicidio fine a sé stesso.

È il mio momento: approfittando della cortina difensiva decimata, avendo accumulato abbastanza pedine, ad uno ad uno prendo ogni Stato attiguo, senza troppi patemi. Devo cercare di non disperdere le mie forze, mantenendo la possibilità di spostare i carri in più direzioni, per non rischiare l'impasse. Quando manca un solo territorio alla vittoria, gli altri concorrenti, increduli, mi tacciano di attendismo.

EQUILIBRIO

di Alessandra Bonzi

Ho sempre pensato che la vita fosse il continuo tentativo di cercare un equilibrio tra quello che siamo veramente e quello che ci chiedono di essere. Sarà per questo avevo la sensazione è che non sarei mai davvero arrivata a trovare un equilibrio?

Nei primi anni di vita cerchi di trovare un equilibrio con te stesso (e dall'adolescenza all'età adulta c'è sempre qualcosa che mina ogni tuo tentativo).

Poi, in età adulta, capita, a volte, che ti senti di aver trovato un equilibrio, eppure è un'illusione perché l'uomo, per sua natura, oscilla tra la sensazione di consapevolezza di sé e la fragilità insita nella natura umana. E così passi da stati di euforia "da raggiunto equilibrio" a stati di profonda fragilità e insicurezza.

E poi, in un momento in cui senti di aver raggiunto l'equilibrio e senti di essere pronto, arrivano i figli e la ricerca di equilibrio prende una forma diversa: viene scaraventata in uno stato di necessità legato alla praticità del quotidiano.

Ed ecco che cominci una perenne ricerca di equilibri (con la !!): quello tra te e il partner, quello tra te e i figli, l'equilibrio tra il tuo ruolo di genitore e il mondo professionale, l'equilibrio tra l'essere genitore e l'essere ancora un figlio, l'equilibrio tra i tuoi valori e quelli che la società ti impone ora che sei genitore.

Io mi sento così: su un'asse di equilibrio, come quando a cinque anni mio papà e mia mamma mi portavano a fare il percorso vita e mi insegnavano a mettere un piede davanti all'altro a guardare davanti e a concentrarmi per non cadere.

Ogni volta che saltavo dall'asse di equilibrio dopo averla percorsa per intero, avvertivo una soddisfazione che mi spingeva a tornare all'inizio e a riprovarci. Forse è proprio questo il senso della ricerca di equilibrio: non smettere di tentare, di ottenere piccole vittorie personali che ti riportano a quella sensazione di felicità che provavi da bambina in mezzo al bosco in bilico su un'asse di legno.

E' Qui L'Ibrio?

di Patric Pellegatta

Sono alla ricerca ma
non lo trovo
Sono sicuro di averlo visto ma
Sfuggente

Come un attimo da cogliere
Lo perdo di continuo

Al semaforo rosso
O al telegiornale
Quando non mi dai ragione
Perché ce l'ho io
O no?

Come un miraggio
all'Orizzonte

Tra le sillabe di un vita
scomposta
lungo la linea tra cielo e mare
nel ritmo cadenzato
del respiro di un bambino

E' Qui L'Ibrio?
O lo devo ancora cercare?



Paolo Gianinazzi 

R: bei tempi

A: Cicuta Ticino



Equilibrio

di Marco Balerna

Nulla si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma: l'equilibrio è la sostanza stessa della nostra esistenza, la nostra essenza. Ruotiamo appiccicati al nostro pianeta, immersi nell'immensità dell'Universo in un fragilissimo equilibrio che, ad ogni istante, potrebbe essere compromesso. È un qualcosa che dovrebbe farci paura, ma per il quale non vale la pena preoccuparsi. Il tempo, ormai si sa, non è un'unità di misura assoluta, non solo dal punto di vista scientifico, ma anche pratico. Un secolo per l'uomo è un'eternità, in realtà è un attimo nel contesto "Universale".

Anche rimanendo coi piedi per terra, l'equilibrio ci caratterizza ed influenza assai. Procediamo costantemente sul filo della vita, in un equilibrio precario difficilmente accettabile, soprattutto quando questo si sposta dalla parte spiacevole. E l'equilibrio riguarda tutto, piccoli e grandi affanni della vita: dovere e piacere, lavoro e famiglia, salute e malattia...

Insomma, per dirla con Aristotele "*In medio stat virtus*" (la virtù sta nel mezzo), godiamoci la nostra bella vita, senza troppi eccessi, né privazioni (anche se preferisco avere tanta salute e poca malattia...).



Io sono equilibrio.

*citazione attribuito a Paolo
Gianinazzi*



*CICUTA a cena, un equilibrio precario!
(anche pensando all'ubicazione del tavolo...)*



*Gli amici sono come un
giro di giostra.*

Un contributo

di Alberto Veronese (scomparso il 28 gennaio del 2019)

Da: <alberto@veronese.ch>

Oggetto: RE: Larrivista e Cena cicuta 2018

Data: 13 ottobre 2018 14:06:45 CEST

A: cicuta@mediatree.com

letteratura/italiana/poesia
ciaccio albi

EQUILIBRIO

Cerca
il più possibile
di lavorare
il meno possibile.



Predalp sostituita dalla Valle Maggia, grazie alla festa del Ciün e dell'ospitalità nella tenda principesca del Presidente con tanto di sveglia: Buongiorno!



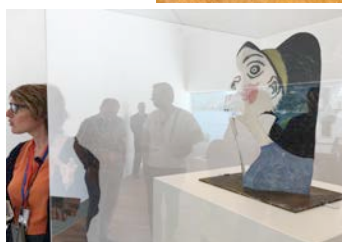
*Se non stai in
equilibrio, appoggiati*



Larrivista dopo la visita alla mostra su Picasso presso il LAC-MASI.
Per i nostri associati più piccoli, che magari non l'hanno mai vista, ecco quella che l'artista considera la sua opera più bella:

El Pequeño Picador de Picasso

“A la edad de 8 años el genial artista pintó su primer óleo, El pequeño picador, inspirándose en la temática taurina después de acudir con su padre de una corrida de toros. Fue sólo el comienzo de una vida llena de avatares en la que el toro siempre jugó un papel destacado en la obra de uno de los artistas más grandes de todos los tiempos.”



Non perdere l'equilibrio!

Thierry Dell'Orto

Per arrivare alla camera che custodiva le pietanze più succulente della città, bisognava attraversare un baratro oltrepassandolo in equilibrio su una trave lunga parecchie centinaia di metri. Nessuno sapeva più perché quel mastodontico edificio per le scorte fosse stato costruito proprio lì, ma tantissima gente era già precipitata nel tentativo di raggiungerlo.

Adulti e bambini avevano ormai smesso di allenarsi per raggiungere quel luogo fantastico, perché la traversata risultava molto difficile e pericolosa. Questo ponticello di legno oscillava moltissimo, inoltre veniva continuamente sferzato da colpi di vento che riducevano sensibilmente l'equilibrio dei passanti. In alcuni punti, era ricoperto da nodi e venature che rendevano difficoltosa la passeggiata. Tuttavia, il fattore determinante era l'incapacità di rimanere concentrati e fiduciosi per tutto il tragitto: gli avventurieri, con il passare del tempo, finivano inesorabilmente per mettere indubbio le proprie capacità di camminare diritto, e piombavano giù nell'oblio.

Gaia la pensava diversamente. La bambina era nata con la straordinaria capacità di credere fermamente in sé stessa: superava qualsiasi prova perché non demordeva mai, anche quando gli elementi le giocavano contro. Sicché un giorno decise di tentare l'impresa: si era meticolosamente preparata su funi tese ad altezze straordinarie, mediante fili sospesi nel vuoto, parapetti e ringhiere venivano utilizzati come passatoioe per aumentare la propria destrezza. Dopo molte sofferenze, era riuscita a perdere il peso in eccesso, che avrebbe potuto costituire un ostacolo, aveva sviluppato resistenza e forza straordinarie nelle gambe, si era esercitata ad aggrapparsi in caso di caduta.

Una mattina d'estate, sfruttando le condizioni metereologiche favorevoli, affrontò l'impresa. Subito, le parve che una mano invisibile la spingesse giù nel vuoto, comunque riuscì a superare i primi cento metri indenne, nel pieno della sua vitalità. Il legno oscillava paurosamente, le tremavano i polpacci e la testa cominciava a dare i primi segni di cedimento. Sentiva ancora la gente spronarla dal promontorio da cui partiva l'assicella, grida che si mescolavano al freddo boato delle sferzate del vento contro la tempia destra.

Con l'incedere, la punta dei piedi sembrava distante chilometri, provava un senso di smarrimento come se si trovasse disorientata in una stanza buia, anziché sospesa nel vuoto a centinaia di metri di altezza: tant'è che le scarpe da ginnastica che portava non le sembravano più le sue. Le stringhe si divincolavano nelle asole come vermi colorati, i pantaloni da escursionista le bruciavano la pelle, i guanti erano diventati pesanti come incudini. La assalì l'incredibile paura di perdere giù nell'abisso il suo berretto di lana che le aveva confezionato la nonna prima di morire, pochi mesi prima, un indumento che considerava un'inseparabile parte di sé: questo fatto la angosciava a tal punto che si era messa a camminare affrancandoselo con le mani sulla testa.

Poi, commise un altro errore: fissò un punto lontano alla sua destra. Cambiare il campo visivo, in certi frangenti, può risultare altamente destabilizzante, soprattutto in prossimità dell'altezza. Gaia barcollò vistosamente, giunta a metà della passerella, dopodiché si inclinò paurosamente sulla destra, come attratta magneticamente da quello sperone di roccia che si trovava a duecento metri da lei, su un'altra cuspide.

Soltanto una volontà ferrea e la grande preparazione atletica le permisero di raddrizzarsi per riacquistare l'assetto perfettamente verticale. Dopodiché si mise a strisciare le soles sul legno del pavimento, in modo incerto ed irrazionale, con l'intento irragionevole di aumentare il grado di sicurezza e la stabilità. Dopo un altro centinaio di metri, quando scorse il profilo frastagliato dell'altra sponda, avvertì un dolore lancinante alla punta del piede: aveva calciato con straordinaria irruenza un chiodo che sporgeva dall'asse, residuo lasciato da qualche sparuto avventuriero nel tentativo di crearsi una sicura dove legarsi per riposare un attimo. Evidentemente, pensò, non doveva aver funzionato, perché l'altro capo era stato tagliato: lo sventurato era sicuramente scivolato giù, e non era più riuscito a risalire, perciò aveva finito per autoinfliggersi una fine dignitosa.

Gaia provava un dolore fortissimo, le falangi le pulsavano contro il legno che ormai le sembrava una propaggine del proprio arto: l'alluce contuso appesantiva enormemente il suo pur sempre esile corpo da ginnasta, al punto tale che ebbe l'impulso di tagliarsi via il piede all'altezza della caviglia, per sbarazzarsi della massa superflua. Tuttavia, resistette a questo folle istinto, trasformò il dolore in rabbia, fissò con cattiveria quel remoto traguardo, proseguì con le lacrime che le rigavano il volto, con la determinazione di una valchiria.

Percorse gli ultimi metri quasi correndo, come succede spesso quando, giunti alla fine di un ponte dove l'altezza si riduce notevolmente smettendo di apparire letale, ci sentiamo salvi e esenti da ogni pericolo.

Era giunta alle soglie dell'Eldorado: luogo proibitivo, empireo concesso solo agli impavidi, paradiso e ricettacolo di ogni ben di Dio. In preda all'eccitazione, in uno stato di tripudio, aprì la porta che la separava dalla ricchezza: un enorme battente decorato in maniera raffinata e cesellato come un'opera d'arte. Un corridoio magnificamente affrescato, con il pavimento in prezioso marmo, conduceva nel grande magazzino.

Quando entrò, trovò uno sconfinato salone desolato: quelli che erano arrivati prima di lei avevano già portato via tutto.



Impressum

la redazione

- ▲ Paolo Gianinazzi assente
- ▲ Vito Robbiani presente
- ▲ Patric Pellegatta sparito
- ▲ Gigi Albertelli partito

cicuta@mediatree.com

Il prossimo tema è in itinere.

L'importante non è stare in equilibrio, ma non cadere.

La responsabilità di questi scritti è altrui

Questi testi sono destinati ad una ristretta cerchia di amici, a cui vengono distribuiti individualmente; se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a riprenderlo. Si declina ogni responsabilità.

Publicato e sostenuto da **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati, www.cicuta.ch).

...il test**Quanto equilibrista sei?****Domanda 1**

Cos'è l'equilibrio?

- a) Il tuo futuro
- b) Il tuo presente
- c) Il tuo passato
- d) Un'idea
- e) Un'invenzione
- f) Il nome di un partito di governo

Domanda 2

Chi ha scritto "io sono equilibrio"?

- a) Patric Pellegatta
- b) Vito Robbiani
- c) Thierry Dell'Orto
- d) Paolo Gianinazzi
- e) nessuno
- f) Pippi Calzelunghè

Domanda 3

Chi è fu il primo equilibrista della Storia?

- a) Moira Orfei
- b) Platone
- c) Socrate
- d) La befana
- e) Luis Amstrong
- f) Michele Balmelli

Domanda 4

Come riconosci una persona equilibrata?

- a) Dalla calvizie
- b) Dalla menopausa
- c) Dal bicchiere mezzo pieno
- d) Non è riconoscibile
- e) Dall'andatura

Domanda 5

Dopo l'equilibrio cosa c'è?

- a) La fine de Larrivista
- b) La caduta
- c) L'eccesso
- d) I ricordi
- e) Charly Martinenghi
- f) Lo stesso effetto di una serata Cicuta

Domanda 6

Quanto importante è l'equilibrio nella tua vita?

- a) Molto
- b) Abbastanza
- c) Un po'
- d) Mi è indifferente
- e) Vorrei che incominciassi tu
- f) Non compro nulla!

Domanda	A	B	C	D	E	F
1	0	4	10	6	8	2
2	2	6	4	0	10	8
3	4	10	8	6	2	0
4	4	0	2	6	8	10
5	6	4	0	8	2	10
6	10	8	6	4	2	0

Nota 6 (da 51 a 60)

SEI EQUILIBRATO

- Sei puro.

Nota 5 (da 41 a 50)

VORRESTI ESSERE EQUILIBRATO

- Sei sulla buona strada, anche se non ti crediamo.

Nota 4 (da 31 a 40)

AMMIRI CHI È EQUILIBRATO

- Sei come il nostro segretario (chi è?).

Nota 3 (da 21 a 30)

TI DEDICHI ALLO SQUILIBRIO PER PIACERE

- Sei un edonista.

Nota 2 (da 11 a 20)

NON SAI PIÙ CHI SEI

- Confondi l'equilibrio con la noia.

Nota 1 (fino a 10)

SEI SQUILIBRATO

- Ti ammiriamo.

